

Pirondini suona il blues più triste: «Ho dato tutto»

EMANUELE ROSSI

Per il candidato M5S una giornata tranquilla in casa «non ai Point con gli attivisti, quasi tutti impegnati nei seggi per “difendere” il voto» I risultati attesi a cena con amici

GENOVA. A tarda sera, la musica che il suonatore Luca Pirondini voleva cambiare in tutta la città è per lui quella di un blues, triste solitario y final: il telefonino squilla a vuoto e l'ufficio stampa fa sapere che i commenti sono rimandati a risultati definitivi. Niente “point” per gli attivisti del M5S, «perché sono quasi tutti impegnati nei seggi a “difendere” il voto». «Come passo la giornata? Proverò una sensazione nuova da un mese a questa parte, quella di dormire... Poi questa sera ceno con amici e aspettiamo i risultati». Così parlava nella mattina Luca Pirondini, il candidato che Beppe Grillo voleva sindaco della sua città. Poi il silenzio, dai primi exit poll sino a notte fonda.

Pirondini è andato a votare in camicia bianca, con sua moglie Ilaria e un amico, alle 9.30, ieri mattina, nel seggio del quartiere genovese di Granarolo dove abita da circa due anni. Ma lui rimarca di essere cresciuto all'ombra dello stadio di Marassi, di un campetto da pallone in largo Merlo e del rio Fereggiano, quello che sei anni fa esondò trasformando il quartiere in un incubo di morte e fango. «Quel giorno ero in strada che cercavo mia madre, non lo dimenticherò mai», ha ricordato spesso nei tanti confronti elettorali a cui ha partecipato. «Anche per questo penso che il Comune che non paga i risarcimenti ai familiari delle vittime del 2011 debba vergognarsi». La sua storia di attivismo a cinque stelle nasce poco dopo, nel 2012, mentre Marco Doria diventava sindaco di Genova. Ma è nel corso della campagna elettorale per le regionali del 2015 che il giovane Pirondini si mette in luce nello staff di Alice Salvatore. E inizia -



lo ha raccontato lui stesso - a pensare seriamente alle elezioni comunali. Il resto è storia recente: la spaccatura interna al Movimento, le faide, il "Metodo Genova", la vittoria nelle comunali di Marika Cassimatis, la scomunica di Grillo, il ricorso in tribunale...

Dopo il voto, Pirondini si è concesso un cappuccino con focaccia a Castelletto, in Spianata. Con tanto di passeggiata panoramica sulla città: «Vedi quel coso grande? - indica sorridendo il torrione del Carlo Felice, nella cui orchestra suona saltuariamente - Nel prossimo Puc ci facciamo una bella Coop!», scherza. Poi lo sguardo si sposta su palazzo Tursi, il frutto proibito di questa campagna elettorale. Un sospiro, e via: «Io ce l'ho messa tutta, è stata una campagna faticosa e l'abbiamo condotta senza i grandi mezzi dei nostri avversari, ma cercando di puntare sulle idee. La cosa che ho patito di più sono stati certi attacchi personali», sul suo doppio lavoro di orchestrale e rappresentante di commercio. E svela che in piazza Matteotti, nella serata conclusiva con il comizio di Beppe Grillo, lui avrebbe dovuto parlare per ultimo, «ma poi Beppe ha cambiato idea e ho anticipato il mio discorso». Alle agenzie stampa affida un comunicato che letto dopo la mezzanotte suona beffardo: «Seguiremo il nostro programma che realizzeremo col massimo dell'impegno come sempre facciamo nei Comuni a 5 Stelle. I partiti che appoggiano gli altri candidati sono allo sbando. E le parole di Paolo Borsellino sono sempre più attuali: la rivoluzione si fa nelle piazze con il popolo, ma il cambiamento si fa dentro la cabina elettorale con la matita in mano».

emanuele.rossi@ilsecoloxix.it

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI